

GIŠ.ḪUR “TAVOLETTA DI LEGNO (CERATA)” O “DOCUMENTO”?
UN CASO DI STUDIO: (CTH 264) KUB 13.4 II 25"-44"

Rita Francia - Matteo Vigo - Sapienza University of Rome

*Recent studies focused on GIŠ.ḪUR in Hittite texts. Two opposed interpretations have been put forward: “wooden (waxed) board” and “document”. We propose that GIŠ.ḪUR indicates primarily an official document and might also indicate metonymically a medium.**

Keywords: writing devices; GIŠ.ḪUR; *tuppi*-; “wooden (waxed) boards”; metal tablets

1. INTRODUZIONE

In due recenti pubblicazioni Michele Cammarosano¹ e Theo van den Hout² hanno riportato l’attenzione sul termine GIŠ.ḪUR nella documentazione ittita e le implicazioni semantiche connesse. Dopo un’attenta analisi delle attestazioni e dei contesti, i due studiosi giungono a conclusioni diverse. Cammarosano, accogliendo la linea interpretativa più seguita, ritiene che GIŠ.ḪUR indichi un supporto scrittorio, precisamente una “tavolettina lignea (cerata)”³, usata anche per la redazione di testi non ufficiali⁴; van den Hout, invece, riprendendo un’interpretazione suggerita agli albori degli studi ittologici⁵, considera GIŠ.ḪUR denotare un documento ufficiale, o meglio, di una certa autorevolezza («authoritative») che, in quanto tale, poteva essere usato per testi appartenenti a diversi generi letterari: liste, documenti legali, ordini emanati⁶. Ciò che rendeva possibile indicare un testo come GIŠ.ḪUR era la sua ufficialità, senza alcun riferimento al *medium* su cui era redatto o al genere letterario di appartenenza⁷.

Le diverse conclusioni dei due studiosi rivelano quanto la questione sia ancora dibattuta⁸ e ciò è imputabile a diverse motivazioni, tra cui, per esempio: il numero relativamente limitato di attestazioni di GIŠ.ḪUR⁹ e i problemi legati alla traduzione e all’interpretazione dei passi in cui occorre¹⁰.

* M. Vigo è autore dei §§ 1.; 2.; 3.1.; R. Francia è autrice dei §§ 3.2; 3.3. Per le sigle e le abbreviazioni si rimanda a Güterbock *et al.* 1989-. Il presente contributo è parte di una ricerca nell’ambito del progetto PRIN 2020 “Networks of Power: Institutional Hierarchies and State Management in Late Bronze Age Western Asia (NePo)” (CUPB87G22000280001), P.I. Prof. S. de Martino.

¹ Cammarosano *et al.* 2019, 136-139.

² van den Hout 2020, 184-188.

³ Landsberger 1948, 107-108 n. 258 ipotizza che GIŠ.ḪUR possa riferirsi alla tavoletta lignea.

⁴ Cammarosano *et al.* 2019, 137.

⁵ Sturtevant 1936, 43, 52 nel glossario traduce GIŠ.ḪAR «symbol, document, list, inventory», analogamente Güterbock 1939, 36.

⁶ van den Hout 2020, 189.

⁷ Cfr. van den Hout 2020, 192: «Every GIŠ.ḪUR is a *tuppi* but not every *tuppi* a GIŠ.ḪUR».

⁸ Limitandoci ad alcuni studi che riteniamo significativi: Starke 1990, 459-460; Symington 1991, 111-123; Marazzi 1994, 153; 2000, 81; Weeden 2011, 234; Waal 2011; Gordin 2015, 18, 47 con la n. 247, 209; Burgin 2022, 388-392.

⁹ Cfr. van den Hout 2020, 184-188 per i riferimenti delle attestazioni di GIŠ.ḪUR.

¹⁰ Cfr. anche Burgin 2022, 392.

Partendo da queste premesse e analizzando un passo tratto dalle ‘Istruzioni per il personale templare’ (CTH 264), che riteniamo particolarmente rilevante ai fini della nostra argomentazione (§ 3.), vorremmo avanzare delle considerazioni per suggerire ulteriori spunti di riflessione sul tema, senza avere la pretesa di giungere a una risoluzione definitiva.

2. GIŠ.ḪUR “TAVOLETTA LIGNEA” E *tuppi-*, ṬUPPU, DUB “TAVOLETTA”?¹¹

Negli studi ittologici, l’interpretazione più frequente di GIŠ.ḪUR è, come già detto, “tavoletta lignea (cerata)”. Tuttavia, ci chiediamo, perché gli Ittiti avrebbero ritenuto importante enfatizzare la menzione del supporto scrittorio con particolare riferimento al suo materiale costitutivo, utilizzando in testi ittiti un eterogramma che per altre culture del Vicino Oriente antico non denota mai una tavola lignea (cerata). Le informazioni sulla natura del materiale dei *media* sono, per altro, piuttosto rare. Nel caso dell’argilla, per esempio, oltre al sumerogramma IM.GÍD.DA “(tavoletta) lunga d’argilla”, dove IM “argilla” è una metonimia per “tavoletta di argilla”¹², la sua menzione esplicita in relazione alla tavoletta (*tuppi-*) ricorre in tre attestazioni tratte da due rituali datati all’ittita recente: un frammento dal contesto poco chiaro, (CTH 470) KBo 13.177, Vo I 15’ [*tu*]ppiyašš=a IM-aš EGIR-an paršnan¹³, e due passi di uno stesso rituale CTH 435.2¹⁴. La menzione dell’argilla è qui indispensabile per ragioni di contesto e non in riferimento alla tavoletta in quanto *medium*: essa rientra tra la *materia magica* per l’esecuzione del rituale, al pari di altri ingredienti, compreso la “polvere del sentiero”¹⁵:

KUB 41.4 II 2’ [...-ka]n IM-anza IM-aš tuppiyašš=a IM-aš «L’argilla e la tavoletta d’argilla (sono appunto) d’argilla»;

KUB 41.4 II 16’ *kupri* GIŠDÌḪ ḫilamnín (17’) šeklumi kilumi^{NA4}ZÚ *tuppiyaš* IM-an *urkiyaš* (18’) SAḪAR^{HLA}-uš^{TUG} *kurešnit dāi* «<La maga> con un panno prende del bitume, una pianta spinosa, il ḫ., il š., il k., la selce, l’argilla di una tavoletta, la polvere del sentiero»¹⁶.

Nel primo passo il termine IM «argilla», corrispondente all’ittita *wilan(a-)*¹⁷, occorre tre volte alternando la forma di nominativo comune con e senza l’ampliamento del suffisso dell’ergativo -*ant-* (IM-*anz(a)* = *wilananz(a)* - IM-aš = *wilanaš*). Il passo palesa quanto sia ovvio che una tavoletta d’argilla (IM-aš *tuppiyaš*) e l’argilla di per sé (IM-*anza*) siano (fatti) di argilla (IM-aš)¹⁸.

Questa occorrenza potrebbe rivelare *e silentio* che con *tuppi-* e gli eterogrammi corrispondenti (ṬUPPU, DUB) non ci si riferisse esclusivamente alla tavoletta d’argilla,

¹¹ Per la resa del segno *tup/b* con enfatica o meno rimandiamo a HZL nr. 99.

¹² Per questo sumerogramma e il suo significato cfr. Waal 2015, 127-136.

¹³ Torri - Barsacchi 2018, 204-205.

¹⁴ Konkordanz Košak, hethiter.net: hetkonk (2.plus) s.v. CTH 435.2: testimone A (sjh.); testimoni B e C (jh.).

¹⁵ Per l’uso dell’argilla (*wilana-*) come *materia magica*, cfr. Haas 2003, 176-178.

¹⁶ Cfr. Haas 2003, 178; van den Hout 2020, 184.

¹⁷ HED, W, 565-567.

¹⁸ Per il suffisso -*ant-* dell’ergativo cfr. GrHL, 66s. L’opposizione IM-*anz(a)* e IM-aš sembra rispondere ad un’esigenza semantico-stilistica: l’argilla, in quanto tale, come materiale di per sé, rispetto all’argilla della tavoletta.

poiché, se così fosse, non sarebbe stato necessario specificarne il materiale costitutivo aggiungendo IM-*aš* «di argilla».

Analizzando la documentazione¹⁹, infatti, emerge che i termini *tuppi-*, *ṬUPPU*, *DUB* di per sé non implicano il riferimento ad alcun materiale in particolare: una tavoletta può essere di materiale vario, anche di argilla. Queste rappresentavano il supporto scrittoria più comune, per cui solitamente non era necessario aggiungere ulteriori specificazioni, motivo per cui vi sono scarsissime attestazioni di *wilanaš/IM-aš* «di argilla» in relazione a *tuppi-*, *ṬUPPU*, *DUB*. Per motivazioni analoghe, oggi non si specifica la natura del *medium* se un testo è scritto su carta²⁰.

La menzione del materiale costitutivo del *medium* occorre, invece, di prassi in relazione alle tavolette di metallo, trattandosi di supporti scrittori creati con materiale non usuale²¹. L'unico esemplare conservato è la cosiddetta Tavola di Bronzo (Bo 86/299), rinvenuta presso la Porta delle Sfinxi nel 1986²². Passando in rassegna la documentazione è possibile risalire alla menzione di almeno 14 tavolette forgiate in metallo. Jana Siegelová²³ ha stilato un primo elenco di 5 attestazioni di testi scritti su questo tipo di tavolette²⁴:

1. 1 tavoletta d'argento citata nel trattato in accadico tra Ḫattušili III e Ramses II (KBo 1.7 Ro. 14, KBo 28.1 Ro. 10'; KBo 9.144: 5')²⁵;
2. 1 tavoletta d'oro citata nel trattato tra Šuppiluliuma I e Šarri-Kušuh di Karkemiš (KUB 19.27 bordo sinistro 6)²⁶;
3. 1 tavoletta di ferro citata nel trattato tra Tudḫaliya IV e Ulmi-Tešsub di Tarḫuntašša (KBo 4.10 Vo. 22);
4. 1 tavoletta di bronzo citata nel colofone delle 'Gesta di Šuppiluliuma' (KBo 5.6 IV 16-18)²⁷;
5. la Tavola di Bronzo (Bo 86/299).

A questo elenco sono da aggiungere: 6 tavolette di bronzo, menzionate in Bo 86/299 IV 44-51 e (almeno) altre 3 tavolette di bronzo citate in un testo di giuramento di fedeltà degli ufficiali (^{LÚ.MEŠ}DUGUD) (CTH 260.3.A) risalente ad Arnuwanda I e Ašmu-nikal - con Tudḫaliya III già come *tuh(u)kanti* (I 19"):

¹⁹ Ultimo censimento dei lemmi *tuppi-*, *ṬUPPU* e *DUB* operato a febbraio 2023 sul repertorio lessicografico della *Akademie der Wissenschaften und der Literatur di Mainz* (Abteilung Hethitologie-Archiv). Ringraziamo il Prof. Gerfrid Müller e il dott. Charles Steitler per l'ospitalità e la disponibilità.

²⁰ Non ci è chiaro come in ambito paleo-assiro con il semplice termine *tuppum* si potesse intendere anche la tavola lignea cerata —così Veenhof 2010, 100-101, seguito da Cammarosano *et al.* 2019, 135— dato che viene specificatamente indicato il materiale, quando diverso dall'argilla: kt 92/k223, Vo. 21-22: *tup-pi-im *ša is-ku-ri-im**. Per *tuppum ša iškurim/DUḪ.LĀL* «tavola di cera» si veda *ultra*.

²¹ *Contra* HEG, T/3, 450 s.v. *tuppi-*: «sekundär auch für Tafeln aus Metall gebraucht».

²² Otten 1988, 2.

²³ Siegelová 1993-1997, 117.

²⁴ Sui materiali dei supporti scrittori cfr. anche Gordin 2015, 16-22.

²⁵ Cfr. Devecchi 2015, 68.

²⁶ Cfr. Waal 2015, 137; Cohen - Anor 2020, 73-75.

²⁷ ANA *ṬUPPI* [Z]ABAR *nāwi* [a]nīyan «Ancora non è scritto su una tavola di bronzo», espressione su cui torneremo in relazione a un passo tratto dall'atto della concessione di terreni a Šaḫuruwuwa, KUB 26.43 II 37 (CTH 225) (§ 3.2.).

Bo 86/299 IV 44-51 «Questa tavoletta è stata scritta in 7 esemplari (*kī=ma TUPPA^{HIA}* DUB VII^{KAM} *īyan*) e sigillata con il sigillo della dea Sole di Arinna e con il sigillo del dio della Tempesta di Ḫattuša; 1 tavoletta (DUB I^{KAM}) è stata deposta davanti alla dea Sole di Arinna; 1 tavoletta (DUB I^{KAM}) è stata deposta davanti al dio della Tempesta di Ḫattuša; 1 tavoletta (DUB I^{KAM}) davanti al dio/alla dea Lelwani; 1 tavoletta (DUB I^{KAM}) davanti a Ḫebat di Kizzuwatna; 1 tavoletta (DUB I^{KAM}) davanti al dio della Tempesta della folgore; 1 tavoletta (DUB I^{KAM}) è stata deposta nel palazzo del re davanti a Zithariya; Kuruntiya, re di Tarḫuntašša, tiene 1 tavoletta (DUB I^{KAM}) nella sua dimora»;

CTH 260.3.A § 21: 24'-28' «Con il nostro paese, [abbia]mo scritto una tavoletta di bronzo del giuramento *sepa*[(rata)] (*linkiyaš TUPPU ZABAR ḫa*[(nti)] [*iy*]a^{uen}), [e l'abbiamo posta a Ḫattuša davanti [(al dio della Tempesta di Ḫattuša)]; ma ad Arinna l'[ab]biamo posta davanti [(alla dea Sole di)] Arinna, a Ḫa/urt[a l']abbiamo posta [dava(anti al)] dio Iyarri».

Tutte le menzioni relative alle tavolette in metallo rimandano a documenti di particolare importanza: essi rappresentavano la stesura finale e ufficiale di testi diplomatici, come trattati politici internazionali e testi di istruzioni per dignitari, o storiografici, come le 'Gesta di Šuppiluliuma'. Le tavolette in metallo spesso venivano deposte davanti alle statue delle principali divinità, oppure erano tenute dai contraenti, quale copia ufficiale e pregiata, come si legge nel colofone del testo di giuramento dell'epoca di Arnuwanda I (CTH 260.3.A 24'-28') e in quello della Tavola di Bronzo (Bo 86/299 IV 45-51).

Nei passi fino ad ora considerati, il materiale di cui è fatto il *medium*, sia esso argilla o metallo, è dunque specificato solo in contesti e contingenze particolari.

L'espressione che rimanda al materiale del supporto scrittorio è sempre formata dal termine per "tavoletta" preceduto o seguito dal genitivo di materia del nome del materiale: AN.BAR=*aš tuppi*, ZABAR *tuppi*, TUPPI [Z]ABAR, TUPPI GUŠKIN. Non è noto un termine generico per indicare una tavoletta in metallo, né termini specifici per indicare tavolette forgiate in ognuno dei metalli attestati (bronzo, argento, oro, ferro).

Nella Tavola di Bronzo, inoltre, in riferimento alla tavola stessa, non è mai specificato il suo materiale costitutivo ("di bronzo"), ma si parla genericamente di *tuppi*-, TUPPU, DUB «tavola»:

III 74-75 *našma=kan kēl tuppiaš 1-anna memiyan wahnuzi* «Oppure modifica una sola parola di questa tavoletta» (= IV 19);

III 78 *nu=ttā kī kuit išhiulaš TUPPU iyanun* «Questa è la tavoletta del trattato che ho scritto per te».

Questi passi confermano che nell'ambito della cancelleria ittita con *tuppi*-, TUPPU, DUB non ci si riferisse unicamente alle tavolette d'argilla, ma al supporto scrittorio in generale, a prescindere dal suo materiale costitutivo.

3. GIŠ.ḪUR “TAVOLETTA LIGNEA (CERATA)”?

3.1. *I termini del problema*

Contrariamente alla sporadica e talora eccezionale menzione del materiale costitutivo delle tavolette d’argilla e di metallo, per le tavolette di legno la sua specificazione sarebbe di prassi. In altri termini: unicamente nel caso delle “tavolette di legno” la menzione del materiale del *medium* sarebbe sentita come necessaria, ricorrendo nella maggior parte dei casi alla scrittura GIŠ.ḪUR²⁸.

Questo particolare trattamento riservato alle tavolette di legno richiede una spiegazione. In aggiunta, c’è da domandarsi anche perché, nella maggior parte dei casi, si usi un sumerogramma la cui sfera semantica originaria non ha nulla a che vedere con “tavoleta di legno (cerata)” e che, particolare non secondario, solo a Ḫattuša avrebbe assunto questa accezione²⁹.

La costruzione dell’espressione per “tavola di legno”, inoltre, non sarebbe per nulla conforme a quella attestata per le tavolette d’argilla o di metallo (§ 2.), secondo cui ci si aspetterebbe un sintagma del tipo: *GIŠ(-aš) tuppī-, ṬUPPU/DUB o tuppī-, ṬUPPU/DUB GIŠ, nessuno dei quali però è attestato per l’Anatolia ittita³⁰. Va ricordato, inoltre, che oltre alle più antiche attestazioni di tavole lignee (cerate) nell’Anatolia paleo-assira (Cammarosano *et al.* 2019, 134-136) vi è la chiara attestazione da Ugarit risalente al XIII secolo a.C. nella lettera da Emar⁽²⁾ a Ugarit, probabilmente sotto la dominazione ittita: *tup-pa ša DUḪ.LĀL* «tavoleta di cera» (PRU VI, 18). La disambiguazione con GIŠ.ḪUR anche a Ugarit è peraltro comprovata dalle testimonianze di RS 34.136, Vo. 22 (Bordreuil 1991, 30) e RS 34.138, Vo. 22 (Bordreuil 1991, 32), che sono lettere del re di Kargamiš, in qualità di mediatore per il re degli Ittiti(!), inviate al re di Ugarit, in cui GIŠ.ḪUR non può che avere il significato di “documento”³¹. Florence Malbran-Labat (*apud* Bordreuil 1991, 30) traduce in entrambi i casi «tablette», salvo poi notare come sia raro trovare GIŠ.ḪUR in una lettera da Kargamiš in accadico (*Ibidem*, nota 5). Non vi è, invero, da stupirsi che in una lettera inviata da un vice-reame degli Ittiti si trovi GIŠ.ḪUR per indicare “documenti (ufficiali)”, benché la lettera sia redatta nella lingua diplomatica del tempo (accadico).

3.2. *Il caso di studio: (CTH 264) KUB 13.4 II 25"-44"³²*

Quanto dubbia possa risultare l’interpretazione di GIŠ.ḪUR per denotare un supporto scrittoria e, nella fattispecie una tavolette di legno (cerata), è confermato dai passi in cui occorre.

Un contesto che riteniamo esemplificativo di alcune delle problematiche rilevate è quello delle ‘Istruzioni del personale templare’ (CTH 264) in cui GIŠ.ḪUR occorre più volte. Il testo originale è ritenuto risalire all’epoca di Tudḫaliya I - Arnuwanda I, ma la tavolette

²⁸ Per gli altri termini che si ritiene indichino le tavolette lignee cerate cfr. Cammarosano *et al.* 2019, 136-141, e van den Hout 2020, 195-217, con bibliografia precedente.

²⁹ Marazzi 1994.

³⁰ Perplessità analoghe sono espresse da Burgin 2022, 390.

³¹ Diversamente Cammarosano *et al.* 2019, 131, nota 88.

³² Miller 2013, 252-254.

pervenuta è una sua copia tarda³³. Il passo descrive la procedura da seguire nel caso il palazzo elargisse doni ad un tempio.

Nella prima parte del brano (II 25"-32") si precisa a più riprese che nessuno dei funzionari del tempio può in alcun caso appropriarsi e usare a titolo personale quanto è stato donato. Si ribadisce con insistenza che quei beni devono essere ignorati, poiché sono possesso esclusivo delle divinità:

(§ 8) II 25"-32" «E inoltre, voi, da parte vostra, siete solo i custodi dell'argento, dell'oro, del vestiario, degli oggetti in bronzo delle divinità che voi detenete. Per ciò che riguarda l'argento, l'oro, il vestiario, gli oggetti in bronzo delle divinità, (tutto ciò fate conto che) non esiste! Qualsiasi cosa si trovi nel tempio, (fate conto che) non esiste! Infatti, qualsiasi cosa c'è, è unicamente della divinità. Siate molto timorosi! L'argento e l'oro non appartengono al funzionario del tempio; non lo deve portare neppure sulla sua persona (: non deve indossarlo)! Non faccia con esso gioielli per sua moglie o suo figlio!».

Nella seconda parte del passo (II 32"-38") è descritta l'elargizione di donativi dal palazzo ad uno dei funzionari del tempio. Anche in questa circostanza è evidente che i doni non sono per il funzionario, ma per l'istituzione. La rigida procedura che accompagnava la consegna dei doni e la modalità con cui questi dovevano essere impegnati, non lascia dubbi sull'ufficialità e sulla regolarità del protocollo. Ogni passaggio doveva avvenire in presenza di testimoni e doveva essere accuratamente registrato:

32" *mān=ma=šši IŠTU É.GAL^{L1} AŠŠUM NÍG.BA=ŠU* (33") KÙ.BABBAR KÙ.SIG₁₇ TÚG-TU₄ UNUTZABAR *pianzi n=at lamniyan ēšdu* (34") *kāš=war=at=ši LUGAL-uš paiš* KI.LÁ.BI=ŠU=*ya=at mašiwān* (35") *n=at iyan=pat ēšdu namma kiššann=a iyan ēšdu* (36") *kēdani=war=at=ši ANA EZEN₄ ŠUM-er kutrūšš=a EGIR-an* (37") *iyanteš ašandu ŠUM-er=wa=at=ši kuwapí nu=wa kāš* (38") *kāšš=a arantat* «E quando a lui dal palazzo in dono si dà argento, oro, vesti o utensili di bronzo, ciò sia menzionato (così): “Questo re gli ha dato ciò”. Anche quanto <è> il suo peso, (ciò) sia scritto e inoltre sia scritto anche così: “Si è dato a lui ciò per quella (determinata) festa”. I (nomi dei) testimoni devono essere scritti di seguito: “Quando a lui si è dato ciò, questo e quello (: nomi dei testimoni) era presente”».

Dal contesto si evince che i beni erano donati a vantaggio dell'istituzione; si chiariscono le modalità con cui venivano rilasciati e la motivazione che ne era alla base, nel caso specifico fornire il supporto economico per celebrare una festa³⁴. Dal momento che il dono era finalizzato alla vendita per raccogliere dei proventi, tutte le sue fasi e la somma incassata dal funzionario preposto dovevano essere annotate. I testimoni, pertanto, erano di primaria importanza, poiché erano garanti di quanto era stato donato, di quello che veniva venduto e del ricavato ottenuto. In quanto tali, i loro nomi dovevano essere scritti sul documento dove si registrava tutto il procedimento. Questo testo, dunque, descrive una procedura amministrativa; i protagonisti devono attenersi ad un regolamento che prevede una meticolosa registrazione di tutte le azioni eseguite.

³³ Miller 2013, 244.

³⁴ Torri 2023.

La particella enclitica =*wa(r)* nella catena *kāš=war=at=ši* di r. 34" esplicita che si deve citare un'espressione ben precisa: «questo re gli ha dato ciò». La congiunzione =*ya* della frase nominale di r. 34" *KI.LÁ.BI=ŠU=ya=at mašīwan* «anche quanto <è> il suo peso» funge da ponte tra questa frase, quella precedente introdotta dal verbo *lamniya-* (r. 33") e la successiva (35" *n=at iyan=pat ēšdu*), il cui verbo è *iya-* «scrivere»³⁵. Si vuole dunque ribadire che l'annotazione per iscritto, che prende l'avvio con l'affermazione che il dono viene dal re, deve essere eseguita anche per le azioni successive. Il verbo *iya-*, infatti, continua ad essere usato con il significato di «scrivere» anche nelle due frasi seguenti, in cui si specificano la motivazione del dono, cioè l'organizzazione della festa, e la necessità di indicare i nomi dei testimoni presenti al momento dell'atto. La funzione di *āppan* (= EGIR-*an*) in (36"-37") (EGIR-*an iyan-teš ašandu*) è di avverbio locale con riferimento al punto preciso all'interno del testo in cui annotare i nomi dei testimoni: «dopo/di seguito» a quanto scritto e, come nelle frasi precedenti, segue la formula da riportare introdotta da =*wa(r)*.

Finora non c'è alcuna allusione al materiale (argilla, metallo, legno) della tavoletta su cui deve essere scritto il testo: per l'amministrazione era importante che la procedura fosse osservata e annotata dettagliatamente in vista di un'eventuale rivalsa nei riguardi di un funzionario inadempiente, ma non era certo necessario specificare il *medium* e quale fosse il suo materiale costitutivo! Ci aspetteremmo, dunque, di trovare, al massimo, l'indicazione del tipo di documento, probabilmente ufficiale, data la presenza di testimoni importanti.

Il testo prosegue con delle indicazioni sull'uso degli oggetti ricevuti:

38" *namma=at=za=kan ŠÀ É-TI lē=pat* (39") *dāliyazi parā=pat=za uššaniyaddu* (40") *uššaniyazi=ma=at=za kuwapi n=at ḫarwaši lē ušniyazi* (41") EN^{MES URU}ḪATTI *arantaru nu uškandu* «Inoltre nella sua casa assolutamente non dovrà lasciare ciò: egli lo dovrà vendere; quando lo venderà, non dovrà venderlo di nascosto: i signori di Ḫattuša dovranno essere presenti e osservare attentamente».

La vendita dei doni ricevuti era uno dei momenti salienti, poiché dall'utile ricavato dipendeva l'organizzazione della festa. In quanto tale, i testimoni della vendita sono alti funzionari di corte (EN^{MES URU}ḪATTI), garanti e rappresentanti dell'autorità regia, e non generici *kuṭrūš* «testimoni», come a r. 36" nel momento della donazione. Il testo prosegue parlando della scrittura e della sigillatura del documento:

41" *nu=za kuit* (42") *wašiyazi n=at GIŠ.ḪUR iyandu n=at=kan peran šiyandu* «Ciò che (il compratore) compra per sé, di ciò si scriva un GIŠ.ḪUR e lo si sigilli seduta stante (lett. davanti <agli astanti>)».

Si assiste a un cambio di soggetto rispetto al periodo precedente: dal funzionario del tempio a colui che acquista il bene. Il verbo *wašiya-* «comprare», infatti, chiarisce che il *focus* è ora spostato sull'acquirente, che però non è indicato esplicitamente né da un nome né da un pronome. Per l'atto della compravendita deve essere scritto un GIŠ.ḪUR (r. 42")", con il verbo *iya-* «scrivere» costruito con il doppio accusativo³⁶.

³⁵ Cfr. van den Hout 2016.

³⁶ GrHL, 247.

Se GIŠ.ĤUR di r. 42" è una "tavoletta di legno (cerata)"³⁷ si desume che l'interesse della cancelleria è diretta al *medium* e al suo materiale costitutivo, non al tipo di testo prodotto. Dall'espressione che segue «lo si sigilli seduta stante» (= *kan peran šiyandu*), deduciamo che il GIŠ.ĤUR doveva essere ufficializzato mediante una prima sigillatura al momento della compravendita. Diverse traduzioni e interpretazioni sono state avanzate per questa frase³⁸; a nostro avviso, il sintagma =*kan peran* è da intendersi «seduta stante (lett. davanti <agli astanti>, sul posto)» e chiarisce che la scrittura doveva essere subito convalidata dall'apposizione di un sigillo per impedire l'alterazione del testo.

Il problema della manomissione dei testi riguardava sia tavolette d'argilla che di metallo. Nei trattati politici, per esempio, vi sono moniti contro chi avesse osato modificare le parole (*memiyan/uddār waḥnu-*) della tavoletta (di argilla):

(CTH 106) KUB 4.10 Ro. 6 *kēl=kan tuppiaš uddār waḥnuši* «Le parole di questa tavoletta oserai modificare»;

(CTH 106) KBo 4.10 Vo. 26 *našma=kan kēl tuppiaš 1-anna memiyan waḥnuzi* «O se egli oserà modificare anche una sola parola di questa tavoletta».

Dalla Tavola di Bronzo (Bo 86/299) si evince che era possibile alterare anche testi scritti su metallo:

Bo 86/299 III 74 *našma=kan kēl (75) tuppiaš 1-anna memiyan waḥnuzi* «Oppure modifica una sola parola di questa tavoletta» (= IV 19).

Nel testo noto come "Concessione di terre a Šaḥurunuwa" (CTH 225) si allude al fatto che una tavoletta (*TUPPU*) potesse essere alterata o sottratta da un tempio:

KUB 26.43 II 36-38 «Chiunque questa tavoletta (*kī TUPPU*) davanti al dio della Tempesta di Ḥattuša sottrae (*arḥa dā[i]*), oppure la fa fondere (*arḥa laḥūwai*; lett. versa), oppure il nome erade (*našma ŠUM-an wallanu[zzī]*), [oppure la] porta fuori (da tempio?)»³⁹.

L'uso del verbo *laḥūwai-* «versare», che di solito ha come oggetto liquidi, sale o entità intangibili⁴⁰, lascia supporre che il supporto scrittorio a cui si fa riferimento potesse essere ridotto allo stato liquido, e come tale "versato". L'interpretazione migliore di *arḥa laḥūwai-* in questo contesto è "fondere" in un nuovo oggetto, nella fattispecie in una nuova tavoletta⁴¹. Il testo ci è pervenuto su una tavoletta d'argilla, pertanto "fondere", a nostro avviso, se riferito

³⁷ Per citarne solo alcuni, cfr. Miller 2013, 254; Cammarosano *et al.* 2019, 137.

³⁸ CHD, P, 302b «in advance/provisionally», ma in altri contesti con il verbo *šiya-* «to make a sealing before (someone or something)», cfr. CHD, Š, 16a; Miller 2013, 253: «they shall pre-seal it»; Cammarosano *et al.* 2019, 137: «they shall seal it in front (or: pre-seal it, *peran šiyandu*)»; van den Hout 2020, 11, 190: «they must seal it in front», cioè sul davanti («on the obverse»).

³⁹ Imparati 1974, 38.

⁴⁰ CHD, L-N, 14a.

⁴¹ HED, L, 16: *lah(h)u(wa)-* «cast (objects from metal)»; Neu 1996, 143: Ro. II 42 *teššummin* ^{LU}SIMUG *walliyanni laḥūš*: «Einen Becher goß ein Schmid (sich) zum Ruhme».

a questo materiale, potrebbe essere giustificabile solo nella misura in cui la tavoletta fosse bagnata a tal punto da “sciogliersi” completamente (e come tale poterne “versare” l’argilla) per poi rimodellarla. Questa ipotesi, tuttavia, ci sembra molto poco perseguibile: innanzitutto, sarebbe questo l’unico esempio a noi noto di (*arḥa*) *laḥuwai*- riferito ad un oggetto d’argilla; in aggiunta, alterare in modo sensibile una tavoletta completamente asciutta non era (e non è) semplice. Dalla documentazione (HKM 86), infatti, apprendiamo che si preferiva rivestire la superficie di un nuovo strato d’argilla per riscrivere il testo. La lettera nota come HKM 86 proviene da Mašat Höyük/Tapigga. Il testo originario richiese di essere modificato immediatamente prima dell’invio poiché, probabilmente, le circostanze avevano subito un cambiamento improvviso e il testo scritto non corrispondeva più alla realtà del momento. Le modifiche del messaggio erano sostanziali e la superficie della tavoletta, già asciutta, non le rendeva possibili⁴². Alla luce di ciò, l’uso di *arḥa laḥuwai*- in KUB 26.43 II 36-38 ci sembra più probabile rimandi ad un supporto in metallo, materiale che può essere fuso e versato (significato primario di *laḥuwai*-), al fine di forgiare una nuova tavoletta. Se così fosse, in questa espressione è da vedervi l’allusione al fatto che si prevedeva di ricopiare il testo definitivo su un supporto metallico. La tavoletta d’argilla pervenuta, pertanto, sarebbe da considerarsi solo la bozza del documento finale. Un esempio analogo è da vedersi nelle ‘Gesta di Šuppiliuma’ (KBo 5.6 IV 16-18) nell’espressione «ancora non è scritto su una tavoletta di bronzo» (§ 2.), che rimanda esplicitamente alla copiatura del testo dal supporto d’argilla a quello di metallo. Il passo di Šaḥurunuwa, secondo la nostra interpretazione, allude alla possibile distruzione completa del *medium*, e quindi del testo inciso, tramite la fusione. Se però si fosse voluto intervenire solo su una parte del testo, senza distruggere l’intera tavoletta, si sarebbe potuto operare in modo mirato sul «nome» (*ŠUM-an*) da cancellare. Il verbo che esprime questa azione è *wallanu*- «eradere»^(?), attestato solo in un’altra occorrenza nel testo oracolare KUB 34.19 IV 9 (CTH 538) di epoca tarda. Il significato «eradere» non è del tutto certo, ma dai contesti sembrerebbe che la semantica possa rientrare in quest’ambito⁴³.

Nelle ‘Istruzioni per i comandanti degli avamposti di frontiera’ (CTH 261.1) ricorre la menzione della distruzione di alcuni GIŠ.ḪUR^{HLA}. L’originale è del periodo di regno di Tudḥaliya I - Arnuwanda I, ma quello che riporta il passo di nostro interesse risale al periodo tardo⁴⁴:

IV 18’ *našma=kan ÉSAG^{HLA} kuiški šarā* (19’) *adān ḥarzi nu=za GIŠ.ḪUR^{HLA} GÙB-laš=ma ḥarninkan ḥarzi* «O se qualcuno ha mangiato le scorte di grano e poi in modo illecito ha distrutto i GIŠ.ḪUR^{HLA}».

Il verbo che indica la distruzione dei GIŠ.ḪUR^{HLA} è *ḥarnink-*, forma derivata da *ḥark-* «distruggere, annientare, radere al suolo, far sparire»⁴⁵. *ḥarnink-* ricorre in contesti in cui si

⁴² van den Hout - Karasu 2010, 372-373.

⁴³ HEG, W-Z, 239 e s «‘tilgen, austreichen’ oder ‘verfälschen, ändern’ (? Text auf Tontafel)»; EDHIL, 945 «to erase(?)».

⁴⁴ Miller 2013, 212.

⁴⁵ HED, Ḫ, 161-166.

parla di città assediate e distrutte, di raccolti devastati, di persone annientate dalle divinità, come si legge nelle formule di maledizione nei trattati politici in caso di violazione dei giuramenti. In relazione a un *medium* compare solo in questo passo, a quanto ci è dato sapere. La sua semantica non lascia dubbi sull'azione descritta: i GIŠ.ḪUR^{HLA} erano stati completamente distrutti e non semplicemente alterati. Ci chiediamo, pertanto, perché distruggere delle tavolette lignee cerate: sarebbe bastato correggere il numero impresso nella cera, magari ricorrendo anche alla complicità di uno scriba connivente, se fosse stato necessario. Il testo annotato su una tavoletta cerata è facilmente modificabile, motivo per cui si ritiene fossero usate per le brutte copie o per quei testi che richiedevano aggiornamenti continui. La distruzione dei GIŠ.ḪUR^{HLA} menzionata in CTH 261.1 era servita a far sparire completamente la prova del reato: la loro assenza impediva di verificare la quantità di granaglie registrata in precedenza e quindi di fornire prove dell'ammacco. La loro completa distruzione induce a ipotizzare che il testo non potesse essere modificato facilmente e senza lasciarne traccia. Le scritture in questione, dunque, dovevano essere difficilmente manomettibili, perché redatte su *media* non alterabili come, per esempio, tavolette in argilla scritte molto tempo prima del verificarsi degli eventi (allorquando il deposito era stato controllato) e su cui non si poteva intervenire senza lasciare traccia visibile, oppure si può supporre, tavolette lignee, ma non cerate. L'uso di un supporto ligneo non implica necessariamente che sia cerato, pur essendo questa un'usanza ben documentata altrove⁴⁶. D'altra parte, non ci sono prove incontrovertibili che gli Ittiti usassero tavolette di legno ricoperte di cera: il testo poteva infatti essere inciso, graffiato sul legno, e gli stili a punta ritrovati a Boğazköy non escludono questa possibilità, e pertanto non facilmente alterabile⁴⁷.

Un altro indizio che a nostro avviso suggerisce di ritenere GIŠ.ḪUR riferito *in primis* ad un tipo di testo più che ad un *medium* è suggerito dall'espressione ANA GIŠ.ḪUR(=kan) ḫandan «conforme al GIŠ.ḪUR», tipica dei colofoni dei testi festivi, che trova conferma dal confronto dei colofoni di KUB 28.80 IV 1'-10' e KUB 2.8 VI 1'-10'⁴⁸. Nel primo, (r. 10') compare l'espressione *n=at=kan karuiliaš maltešnaš natta ḫandan* «ciò non <è> conforme alle antiche recitazioni», corrispondente a (r. 8') [ANA GIŠ.ḪUR=ka]n ḫandān «conforme al [GIŠ.ḪUR]»⁴⁹ del secondo, da un punto di vista sintattico, infatti, ANA GIŠ.ḪUR occupa la stessa posizione di *karuiliaš maltešnaš*

n=at=kan karuiliaš maltešnaš natta ḫandan
[ANA GIŠ.ḪUR=ka]n ḫandān

⁴⁶ Cammarosano *et al.* 2019, 125-136.

⁴⁷ Non si intende qui mettere in discussione il fatto che a Ḫattuša fossero usate le tavolette di legno, ma il fatto che GIŠ.ḪUR fosse uno dei termini per indicarle, cfr. Marazzi 1994, 134; Cammarosano *et al.* 2019, 136-141; van den Hout 2020, 184-211. Data la natura deperibile del legno, mancano prove tangibili della loro esistenza, che tuttavia è indirettamente dimostrata da altri fattori, cfr. Herbordt 2005, 36-39; Mora 2010, 93-94; Marazzi 2007.

⁴⁸ Cfr. Francia 2020, 148-149 e, in generale, Burgin 2022, 388. In Francia 2020, 149, avevo proposto di intendere GIŠ.ḪUR: «ordinanza», che non è dissimile, in questo contesto specifico, da “documento ufficiale”, ma ne è una sottocategoria. Per un'interpretazione analoga di GIŠ.ḪUR cfr. anche Cohen 2013, 202-203.

⁴⁹ L'integrazione è proposta in base al confronto con una formula analoga di altri colofoni: VSNF 12.5 Vo. VI 6'; KUB 2.6 Vo. VI 3'-4'; KUB 20.68 Vo. VI 1'-3', per esempio.

La differenza rilevante nel contenuto dei due colofoni, per quanto concerne il nostro discorso, è nell’affermare ciò a cui un testo è o no conforme. Nella fattispecie, non è conforme alle recitazioni (orali) (*maltešnaš*, KUB 28.80 IV 10’), mentre lo è a un documento (scritto) ed emanato dall’amministrazione (GIŠ.ḪUR, KUB 2.8 VI 8’), vale a dire un documento (ufficiale). Ancora una volta, non avrebbe qui alcuna rilevanza appellarsi al *medium*, tanto più in opposizione alla menzione delle recitazioni.

Da quanto considerato fino ad ora, sembra che GIŠ.ḪUR denoti *in primis* un testo in senso lato: una scrittura, un documento (ufficiale); nel contempo, non escludiamo che per metonimia possa essere riferito ad un supporto scrittorio in generale⁵⁰ e, in quanto tale, indicare anche (ma non principalmente o esclusivamente) una tavoletta di legno.

3.3. La procedura amministrativa

Nel passo tratto dalle Istruzioni (CTH 264) da cui siamo partiti, è descritto un procedimento amministrativo articolato in due momenti: la donazione di un bene e la sua vendita. Questi sono annotati in altrettanti scritti/documenti (GIŠ.ḪUR^{III.A})⁵¹. Al momento della donazione del bene viene redatta una scrittura o, se si vuole, un documento di cui non è specificato né la tipologia né il supporto scrittorio. All’atto assistono dei «testimoni» (*kutrūš*) non ulteriormente qualificati: forse sono gli stessi funzionari del tempio o i messi del palazzo, in ogni caso non sono personaggi importanti. Le azioni del secondo momento riguardano la vendita del bene e la sua registrazione su GIŠ.ḪUR, alla presenza di testimoni autorevoli, i «signori di Ḫattuša», e alla scrittura viene apposto un sigillo. L’importanza della procedura seguita è confermata nella parte finale del passo, dalla riga 45’’: il bene doveva essere destinato unicamente alla vendita, per cui si doveva procedere attenendosi a queste regole, né era possibile dare al bene altra destinazione:

(45’’-51’’) «Se lo vende di sua iniziativa, ciò è un reato capitale per lui. Chi non vende un dono reale su cui è inciso il nome del re e, come detto, vende argento, oro, vestiti, (o) utensili di bronzo (privatamente), come pure chi lo prende, ma lo nasconde, e non lo porta alla porta del re, è un’offesa capitale per entrambi loro. Entrambi loro moriranno. Quella <è proprietà> delle divinità, non deve esistere (per te) (DINGIR^{LI}-*naš=at* NU.GÁL [I]ē)! Non ci sarà assolutamente alcun ritorno per loro (*nu=šmaš* EGIR-*pa wahnumar lē=pat ēšzi*)!».

Il funzionario del tempio che non si fosse attenuto alla procedura, sarebbe stato ritenuto meritevole di pena capitale. Il passo si conclude ribadendo quanto già espresso in apertura del paragrafo, cioè che ciò che appartiene divinità non deve esistere per i funzionari del tempio (rr. 27’’-28’’ = 50’’) seguendo una struttura circolare nella formulazione, tipica delle norme e riscontrabile anche nei paragrafi delle cosiddette Leggi⁵².

Ritornando alla sigillatura del GIŠ.ḪUR, quella eseguita al momento dell’acquisto del bene da parte di una terza persona (l’acquirente) non era provvisoria e valida solo temporaneamente, in vista di quella definitiva apposta alla presenza del re. Essa aveva piena

⁵⁰ In merito cfr. Güterbock 1939, 34-36 e Bossert 1952, 172-173 che ritiene il termine riferito unicamente a testi scritti in geroglifico, senza alcuna allusione al supporto scrittorio né ad una tipologia in particolare.

⁵¹ Cfr. anche van den Hout 2020, 189.

⁵² Francia - Simonetti 2017.

validità e garantiva l'integrità di quanto annotato. L'apposizione di questo sigillo seduta stante (*peran*) e in presenza dei signori di Ḫattuša intendeva proprio evitare che la scrittura fosse alterata prima di essere mostrata al re, in un momento successivo e in un luogo diverso (cioè a Ḫattuša). L'atto, infatti, non era da ritenersi concluso prima della presentazione al re, a cui spettava l'approvazione finale e definitiva che si concretizzava con l'apposizione di un secondo sigillo:

(43") *mahḫan=ma=kan LUGAL-uš^{URU} Ḫattuši šarā wezzi* (44") *n=at INA É.GAL^{L1} parā ēpdu n=at=ši šiyandu* «Come il re arriva a Ḫattuša, cioè (i documenti) nel palazzo presenti, e ciò per lui (il funzionario che ha venduto) sigillino».

GIŠ.ḪUR, pertanto, si configura essere *in primis* una scrittura, un documento nel senso più generico del termine, e solo secondariamente (per metonimia) un *medium*, di cui non è specificato il materiale, redatto davanti a testimoni, per giunta di alto profilo, e provvisto di sigillo⁵³.

BIBLIOGRAFIA

- BORDREUIL, P.
1991 *Une bibliothèque au sud de la ville. Les textes de la 34^e campagne (1973)* (Ras Shamra-Ougarit VII), Paris 1991.
- BOSSERT, H.TH.
1952 GIŠ.ḪUR: *Bibliotheca Orientalis* IX/56 (1952), pp.172-173.
- BURGIN, J.M.
2022 *Studies in Hittite Economic Administration. A New Edition of the Hittite Palace-Temple Administrative Corpus and Research on Allied Texts Found at Ḫattuša. Volume I: Text Editions and Philological Background, Corpus Overview, Case Studies, Lexical Commentary, and Glossary* (Studien zu den Boğazköy - Texten 70), Wiesbaden 2022.
- CAMMAROSANO, M. - WEIRAUCH, K. - MARUHN, F. - JENDRITZKI, G. - KHOL, P.L.
2019 They Wrote on Wax. Wax Boards in the Ancient Near East: *Mesopotamia* LIV (2019), pp. 121-180.
- COHEN, Y.
2013 *Wisdom from the late Bronze Age* (Writings from the Ancient World 29), Atlanta 2013.
- COHEN, Y. - ANOR, N.
2020 Forging an Empire: The Borders of Carchemish According to CTH 50 (KUB 19.27): M. CAMMAROSANO - E. DEVECCHI - M. VIANO (eds.), *Talugaeš witteš. Ancient Near Eastern Studies Presented to Stefano de Martino on the Occasion of his 65th Birthday*, Münster 2020, pp. 71-79.
- DEVECCHI, E.
2015 *Trattati Internazionali Ittiti* (Testi del Vicino Oriente Antico 4.4), Brescia 2015.

⁵³ Non è stato qui possibile discutere della presunta funzione di determinativo di GIŠ.ḪUR che analizzeremo in altra sede; sulle difficoltà legate a questa interpretazione, cfr. Burgin 2022, 392.

FRANCIA, R.

2020 EGIR-*an tarnummaš* and related Formulas in Hittite Colophons: S. DE MARTINO - E. DEVECCHI (eds.), *Anatolia between the 13th and the 12th century BCE* (Eothen 23), Torino 2020, pp. 129-154.

FRANCIA, R. - SIMONETTI, C.

2017 Osservazioni sui paragrafi delle ‘leggi’ ittite relative al matrimonio (§§ 26-37, 175, 192-193): *Bullettino dell’Istituto di Diritto Romano “Vittorio Scialoja”* VII (2017), pp. 371-396.

GORDIN, S.

2015 *Hittite Scribal Circles. Scholarly Tradition and Writing Habits* (Studien zu den Boğazköy - Texten 59), Wiesbaden 2015.

GÜTERBOCK, H.G.

1939 Das Siegel bei den Hethitern: J. FRIEDRICH - J.G. LAUTNER - J.E. MILES (eds.), *Symbolae ad Iura Orientis Antiqui Pertinentes. Paulo Koschaker Dedicatae*, Leiden 1939, pp. 26-36.

GÜTERBOCK, H.G. - HOFFNER, H.A.JR. - VAN DEN HOUT, TH.P.J. - GOEDEGEBUURE, P.M. (eds.)

1989 *Chicago Hittite Dictionary*, Winona Lake - Chicago 1989–.

HAAS, V.

2003 *Materia Magica et Medica Hethitica. Ein Beitrag zur Heilkunde im Alten Orient*, Berlin - New York 2003.

HERBORDT, S.

2005 *Die Prinzen- und Beamtensiegel der hethitischen Großreichszeit auf Tonbullien aus dem Nişantepe-Archiv in Hattusa*, Mainz am Rhein 2005.

VAN DEN HOUT, TH.P.J.

2016 A Brief Note on the Syntax of Writing in Hittite: Š. VELHARTICKÁ (ed.), *Audias fabulas veteres. Anatolian Studies in Honor of Jana Součková*, Leiden - Boston 2016, pp. 426-437.

2020 *A History of Hittite Literacy. Writing and Reading in Late Bronze Age Anatolia (1650-1200 BC)*, Cambridge 2020.

VAN DEN HOUT, TH.P.J. - KARASU, C.

2010 A Note on Hittite Envelopes and HKM 86: Y. COHEN - A. GILAN - J.L. MILLER (eds.), *Pax Hethitica - Studies on the Hittites and their Neighbours in Honour of Itamar Singer* (Studien zu den Boğazköy - Texten 51), Wiesbaden 2010, pp. 372-377.

IMPARATI, F.

1974 Una concessione di terre da parte di Tudḫaliya IV: *Revue hittite et asianique* 32 (1974), pp. 3-209.

LANDSBERGER, B.

1948 *Sam'al. Studien zur Entdeckung der Ruinenstätte Karatepe. Erste Lieferung*, Ankara 1948.

MARAZZI, M.

1994 Ma gli Hittiti scrivevano veramente su ‘legno’?: P. CIPRIANO - P. DI GIOVINE - M. MANCINI (eds.), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, Roma 1994, pp. 131-160.

2000 Sigilli e tavolette di legno: le fonti letterarie e le testimonianze sfragistiche nell’Anatolia ittita: M. PERNA (ed.), *Administrative Documents in the Aegean and their Near Eastern. Proceedings of the International Colloquium, Naples, February 29 - March 2, 1996*, Torino 2000, pp. 79-102.

2007 Sigilli, sigillature e tavolette di legno: alcune considerazioni alla luce di nuovi dati: M. ALPARSLAN - M. DOĞAN-ALPARSLAN - H. PEKER (eds.), *Belkis Dinçol ve Ali Dinçol’a Armağan. VITA/Festschrift in Honor of Belkis Dinçol and Ali Dinçol*, Istanbul 2007, pp. 465-474.

- MILLER, J.
2013 *Royal Hittite Instructions and Related Administrative Texts* (Writings from the Ancient World 31), Atlanta 2013.
- MORA, C.
2010 Recensione a: S. Herboldt, Die Prinzen- und Beamtensiegel der hethitischen Großreichszeit auf Tonbullien aus dem Nişantepe-Archiv in Hattusa, Mainz 2005: *Orientalia* 79/1 (2010), pp. 92-97.
- NEU, E.
1996 *Das hurritische Epos der Freilassung I. Untersuchungen zu einem hurritisch-hethitischen Textensemble aus Ḫattuša* (Studien zu den Boğazköy - Texten 32), Wiesbaden 1996.
- OTTEN, H.
1988 *Die Bronzetafel aus Boğazköy. Ein Staatsvertrag Tuḫalijaš IV* (Studien zu den Boğazköy - Texten, Beiheft 1), Wiesbaden 1988.
- SIEGELOVÁ, J.
1993-1997 Metalle und Metallurgie. A. II. In den heth. Texten: *Reallexikon der Assyriologie und vorderasiatischen Archäologie* 8 (1993-1997), pp.112-119.
- STARKE, F.
1990 *Untersuchung zur Stammbildung des keilschrift-luwischen Nomens* (Studien zu den Boğazköy - Texten 31), Wiesbaden 1990.
- STURTEVANT, E.H.
1936 *A Hittite Glossary*. Second Edition, Oregon 1936.
- SYMINGTON, D.
1991 Late Bronze Age Writing-Boards and their Uses: Textual Evidence from Anatolia and Syria: *Anatolian Studies* 41 (1991), pp. 111-123.
- TORRI, G.
2023 The King as Administrator of the Land: C. MORA - G. TORRI (eds.), *Administrative Practices and Political Control in Anatolian and Syro-Anatolian Polities in the 2nd and 1st Millennium BCE* (Studia Asiana 13), Firenze 2023, pp. 25-36.
- TORRI, G. - BARSACCHI, F.G.
2018 *Hethitische Texte in Transkription. KBo 13* (Dresdner Beiträge zur Hethitologie 51), Wiesbaden 2018.
- VEENHOF, K.R.
2010 *Kültepe Tableteri V. The Archive of Kuliya, son of Ali-abum (Kt. 92/k 188-263)* (Türk Tarih Kurumu Yayınları VI), Ankara 2010.
- WAAL, W.J.I.
2011 They wrote on Wood. The Case for a Hieroglyphic Scribal Tradition on Wooden Writing Boards in Hittite Anatolia: *Anatolian Studies* 61 (2011), pp. 21-34.
2015 *Hittite Diplomatics. Studies in Ancient Document Format and Record Management* (Studien zu den Boğazköy - Texten 57), Wiesbaden 2015.
- WEEDEN, M.
2011 *Hittite Logograms and Hittite Scholarship* (Studien zu den Boğazköy - Texten 54), Wiesbaden 2011.

SITOGRAFIA

Konkordanz Košak hethiter.net/: hetkonk (2.plus): https://www.hethport.uni-wuerzburg.de/hetkonk/hetkonk_abfrage.php?c=435 (ultima consultazione 5 agosto 2023).